

Giancarlo Locarno: Sulju (neve) Centhini – tre poesie



Più passa il tempo e più rimpicciolisce il bosco quando un temporale passeggia per strada a braccetto con una sera di primavera e noi li guardiamo dall'oblò del decollo. Da Malpensa la brughiera si abbassa in una strisciolina di nebbia ad un metro di altezza tra le ombre di robinie sulla luce del Rosa che vira nel viola manifestando le bellezze del ciglione.

Dall'alto la casa e il campo appaiono come piccoli io rattappiti nella libera vastità che invece respira. La costellazione del granchio chiude le sue chele per fare spazio. Piccole casse toraciche le mani che racchiudono qualcosa nascondendolo, da bambini facevamo così a trasportare il mistero. Si evitava la rabbia e la delusione di chi non poteva vedere il nulla nascosto, la voglia di forzare le mani alla rivelazione, e quando qualcuno riusciva tutto si manifestava per quello che era, lo scherzo del vuoto.

Dall'alto i quadrati di Mondrian della centuriazione dei campi tremulano come bolle nere imprigionate dalle mani e intorno tutto il bello.

Anche Giacomino, il verdone salvato dalle zanne inconsapevolmente feroci dei gatti, è partito; dopo giorni inquieti di confabulazioni con i merli dell'alloro e i balestrucci del sottotetto, in modo più discreto e laterale, quasi seguendo una sua ipotenusa darwiniana e senza nessun bisogno di innalzare i tuoi scenari retorici come quinte da operetta, e non possiamo certo noi ricollocare gli uccelli sui fili del loro canto in questi momenti in cui esalano la poca voglia di vivere. Per ciò sono tutti partiti alla ricerca dell'enorme immagine di sè: il Simurgh, e questo costituisce la seconda poesia.

Uccelli che abbandonano tutto come anacoreti per inseguire il loro profeta non è cosa da poco e nemmeno nuova, già nel duecento il persiano Farid Al Din Attar ha raccontato una di queste migrazioni, che a quanto pare avvengono periodicamente a nostra insaputa, nel suo poema "la lingua degli uccelli", rivelando all'oriente e all'occidente l'ornitogala: la gaia scienza latte degli uccelli.

Il limite del lavoro di Attar, prima di tutto, sta nel fatto che non vi compare Giacomino, e poi gli uccelli sono confinati nei versi, zampettano su metriche rigorose, il loro volo sbatte contro le colonne di confine, il limes invalicabile del suo poema, mentre qui sono in grado di attraversare le

tre poesie a piacimento come navette anarchiche di un'ordito che infila la trama di uno shiraz e addirittura uscire dai cunicoli dello stile per entrare in altre poesie più conformi (deformata-reformare, reformata -conformare) ai loro esercizi spirituali.

A questo punto devo informare che questo racconto purtroppo non considera se stesso come appunto un racconto; bensì si riflette in un insieme di tre poesie, intrecciate in diversi punti di accumulazione nel tempo e nello spazio delle fasi con nodi Farsibaft, come nella teoria delle stringhe tappetologiche.

Come autore, allo scopo di evitare problemi, non ho potuto che assecondare questa concezione inserendo la specificazione implicativa "tre poesie" al titolo originario.

Della Sureq Galigo, la terza poesia, che serpeggia come gli occhi delle foglie per poi convergere come una serie nel centro esatto della foresta, invece, ignoravo tutto perfino l'esistenza. Tutto quello che so l'ho appreso da Wisma Maria, in un modo lento e per me incomprensibile, a partire dallo stesso giorno in cui mi aspettò all'aeroporto con gli autisti e il fuoristrada, e una consapevolezza inquietante, per accompagnarmi al cantiere tra i laterizi riservati e i tubi affioranti dai boschi spianati. Dentro questo capannone prefabbricato il centro stella avrebbe collegato le isole principali in una rete di comunicazione, questo fatto veniva considerato così importante da richiedere il controllo costante da parte di un funzionario statale in kaki coloniale, e lei era lì per quello.

Dicevo che furono necessarie diverse settimane di lavoro in comune e l'instaurarsi di una certa familiarità, prima di potermi raccapezzare, d'altronde lei è una Bugis e della cosa ne aveva un'esperienza diretta, come un'ovvia presenza di famiglia, e sto parlando sempre della Sureq Galigo, questo nastro infinito, il poema più lungo dell'umanità.

Vergato in lingua Bugis ai tempi di Shiva Buddha, per usare l'espressione che dicono loro, con la malinconica coscienza di quando erano così diversi, e ancora non cadeva come neve il clemente il misericordioso a ricoprire la foresta e i manoscritti, carichi di centinaia di migliaia di versi rendendo anche la loro lingua incomprensibile come il latino ecclesiastico per mia nonna. Nelle biblioteche di Berlino e di Leyda è custodito e classificato poco più della metà del poema, raccolto dagli esploratori ottocenteschi, il resto sono fogli di seta sparsi, avvolto e custoditi nelle case degli abitanti come una scrittura sacra. Pochi sognatori appassionati come il professor Stanislaus Sandarupa rincorrono casa per casa questi versi dalla flessibilità di bambù del ghazal e del rubai, per aggiungere ulteriori pagine al noto di Berlino, sfidando però gli sputi dei conterranei, che li fuggono come la peste oltre che la concorrenza avida degli antiquari.

Dentro di loro però pensano però come sia bello che un poema abbia il suo inconscio che corre per tutta l'isola come una gazzella, che ha una vita propria come da noi i gerani alla finestra o le fughe notturne dei gatti.

Si dice che il cuore, il suo nucleo centrale sia solo orale, può solo essere recitato.

Ogni manoscritto non può essere letto senza gli opportuni riti purificatori, e può essere aperto solo dai guardiani, i Tissu, custodi della vecchia tradizione.

La caratteristica più importante e misteriosa è il fatto che nessuno sarà mai in grado di conoscerlo e comprenderlo nella sua interezza il poema protegge e custodisce da sé la sua segretezza.

Galigo è solo il nome di un personaggio delle sei generazioni che si succedono nell'epopea, ma con un vezzo tipico orientale dà il nome al tutto, perché il tutto ha basi traballanti come i colori nel caleidoscopio, anche il nome.

Il culmine di questa attitudine però è in un altro poema, il Serat Centhini, Centhini è una schiava che serve in un'occasione il the, non pronuncia una sola parola ed esce scomparendo dal poema non

prima di avergli dato il titolo. Nel mio piccolo, a scopo emulativo, ho intitolato neve queste tre poesie anche se la neve comparirà per poche righe verso la fine.

Non sfuggirà inoltre, che nel titolo scrivo anche Centhini, con un guizzo concettuale di estrema raffinatezza contribuisce al titolo della mia composizione una signorina che serve il the in un altro poema più lungo dell'Odissea, quale espressione migliore della caleidoscopica inconsistenza del reale e del nulla.

Io in verità non concordo con quanto ho scritto sopra, è stato un grosso errore svelare il principio dell'emozione estetica che regge il Dhvan , cioè la scoperta che non solo le parole, ma anche le appercezioni non verbali correlate come vibrazioni intellettuali o fumi che non dico, sono fondamentali per l'arte del testo.

L'eventuale lettore avrebbe dovuto arrivare da solo a capire il significato dell'inclusione della parola Centhini nel titolo, solo così si sarebbe realizzato compiutamente il Dhvan, che poi è l'unica cosa che davvero conta.

Si può inoltre facilmente intuire quale sia la funzione dei persiani e degli uccelli: essi agiscono come vettori intermedi che trasportano l'energia tra i livelli dell'oriente e dell'occidente, così come i fotoni consentono lo scambio di energia tra i livelli atomici.

Con questa logica il Dhvan dall'India diventa Divan nel titolo delle raccolte poetiche persiane, fino a raggiungere la sensuale vecchiaia di Ghoete nell'intarsio del Divano Occidentale-Orientale.

Veniamo alla storia:

I figli degli dei, i due gemelli Saverigading e We Tenriabeng vibrano d'amore l'uno per l'altra già nell'utero della dea del cielo.

Se ne accorge subito Bissu il monaco, che battendo il suo tamburo in controfase tenta di annullare e disgregare questo battito d'amore, sa che l'incesto violerebbe un tabù così potente che porterebbe dritti alla fine dei Bugis, cioè alla fine del mondo, che sta cominciando appena ad essere popolato. Ordina l'allontanamento dei due che crescono ignari l'uno dell'esistenza dell'altra.

Saverigading percorre da sempre il mondo nelle sua tripartizione di mondo superiore intermundo e inferno inferiore con la sua nave scavata da un solo tronco enorme, viene ricevuto da tutti gli dei nei tre regni e sposa tutte le divinità sue cugine.

We Tenriabeng invece rimane nel palazzo tra feste e giardini, min un'eterna allegria, come il Buddha prima di scoprire il dolore.

Finalmente al centro stella verrà collegata Sulawesi, ci vado con Wisma Maria.

E questo è un punto nodale del racconto, come un vertice di interazione nel diagramma di Feynman: infatti dal finestrino dell'aereo intravedo il bagliore adamantino delle piume pettorali del verdone e ci salutiamo con un cenno.

E sotto sul mare in un altro tempo naviga Saverigading verso le molucche.

Tutti e tre, per ora, con la stessa rotta.

I Tissu della confraternita portano in processione il rotolo giallo chiusa da un sigillo, e lo aprono cerimoniosamente sul palco rialzato, comincia il gamelan la sua ininterrotta salmodia, a un lato del telo di proiezione si accovaccia il musico enorme con il chitarrino, all'altro lato in piedi il fine dicatore comincia la recitazione, gli xilofoni e i gong si attenuano, alle pause della lettura attacca il chitarrino i suoi ghirigori, il burattinaio proietta sul telo le ombre di Saverigading e della sua nave che affrontano il mare aperto, con i disegni e il tuono delle percussioni, e non possiamo certo noi ridisporre i marinai sul filo delle loro onde, i cerchi sull'acqua diventano quadrati nei momenti in cui non hanno più tanta voglia di vivere.

Come Onde oceaniche sole e libere nella loro monocromaticità che si frangono sulle miriadi di isole e poi ne ripartono modificate nella forma in una metamorfosi diversa per ogni terra. I marinai hanno imparato a riconoscere le isole da questo profilo ornamentale, e sanno anche come si modifica la forma con la distanza, l'istinto si crea una sua cartografia fatta di curve e una scrittura morbida e geometrica delle onde, dove noi vedremmo solo acqua e caos indifferenziato.

Poi finisce tutto nel nero, il burattinaio spegne le luci, Saverigading entra nel buio del suo mare con noi.

Sicura nel buio mi guida Wisma Maria verso la radura dove si svolge una sorta di iniziazione maschile coi falò in riva al mare, mi dice che le ragazzine vanno sempre a vederla di nascosto acquattate nella foresta, aggirando il divieto, e aspettandosi lo svelamento di chissà quali misteri maschili, e restandone deluse perché quei "balabiòt" col perizoma a scacchiera saltellano un po' coi kriss e si fanno i salamini alla brace bevendo fino all'alba. Proni sulle frasche larghe della foresta le prendo la mano.

E finalmente slacciai	il nugolo di ditteri che ci avvolse
Il lacciolo che ti avvinghia	fu un coro di baccanti
una risorgiva di pelle sonora	con gli organi e coi cimbali
sbocciò dal batik floreale	il peplo delle ali note volanti
con sopra una bacca di mora	che suonai col caule d'un soffione
che circumnavigai con la lingua	brandito come un ottavino
	per farmi bello al trillo
	del tuo riso argentino.

Questo racconto ha fretta, non vuole soffermarsi sulle ore d'amore della nostra personale gitagovinda che costruiscono l'oggetto sonoro del tantra nelle sue mille posture colorate e la cui prima sillaba è un uomo in corsa nella posa assira inseguito incalzato dalla voce della seconda sillaba : तंत्र.

Deve ritornare agli uccelli.

Quella famigliola indiana alla fiera dell'artigianato di Milano, presso gli stand asiatici tra la corrente liquida degli acquirenti svagati e in quella aerea delle loro voci sgraziate di ectoplasmi nella controsoffittatura, si estranea come isolata in un bulbo di lampadina che si illumina con l'atmosfera del gas nobile. Una statua in cartapesta di Ganesh in dimensione umana, il padre spinge il figlio a toccarla, serio serio, il bambino timoroso del sacro tiene per mano il padre e tocca la proboscide del dio con l'altra mano, che poi ritrae subito felice e timoroso del contatto. La madre assiste come me alla scena e come me la conclude con un sorriso. Allora, se il topolino può essere il veicolo di Ganesh, l'intelligenza che smuove le montagne e trasporta gli dei e gli elefanti, a rigor di logica nulla impedisce ai balestrucci dell' "umile italia" di trasportare sull'acqua tirando una briglia di seta gli uccelli non volatili come gli emù e gli auk con le zampe ben adagate sui petali di fiori sparsi in una puja ormai conclusa come per un mistico sci d'acqua.

La minoranza cattolica di Java durante la processione del corpus domini tra il santissimo e le guglie dorate dei piviali, scorgeva il levarsi dal mare, nel rosso del tramonto, di questa compagine singolare che formava uno stormo sull'acqua e nell'aria come non si vedeva dai tempi di Shiva Buddha

- Ah! il corpus domini, per me è il crocifisso del Cellini all'Escorial, così nudo e bello. -

Saverigading è ritornato a casa, fra tutte le ragazze del palazzo di suo padre incontra gli occhi di We Tenriabeng e ne cade innamorato, a nulla valgono gli sforzi del monaco e della stessa We Tenriabeng ormai a conoscenza del tabù, vincendo i battiti amorosi del suo cuore che il monaco

cerca di neutralizzare con il tamburo in opposizione di fase, per salvare i Bugies, ovvero il mondo, gli rivela che in Cina vive una loro cugina che è una sua sosia perfetta, un clone si direbbe oggi, Saverigading come un Orlando furioso con la sua barca scavata in un tronco enorme naviga verso la Cina, sottomette con le armi il regno e sposa We Cudai il clone della gemella.

We Tenriabeng entra in un monastero della montagna di Gof custode del Simurgh

Il professore Stanislaus Sandarupa dell'università di Ujung Pandang con gli occhiali inforcati, seduto alla scrivania del suo ufficio, intento a leggere quelle pagine originali del Sureq Galigo che aveva scoperto, si accorse appena della moltitudine di uccelli che si accalcava per entrare in quelle parole nel tempo di un istante, e si accorse solo perché una remigante del verdone gli sfiorò le ciglia, il fatto è che in quei manoscritti è descritta l'ubicazione della montagna Gof, dove si trova il Simurgh vegliato dalla gemella. Stanislaus Sandarupa poté solo constatare che le scritture che aveva sotto gli occhi ora descrivevano l'arrivo di migliaia di uccelli sulla cima del monte Gof, di questo non si era mai accorto precedentemente nonostante le ripetute letture e le innumerevoli traduzioni che ormai andava collazionando.

Gli uccelli si concentrano tutti nella vallata dello stupore, We Tenriabeng mostra il riflesso dello specchio e ciascuno di loro ci vede il Simurgh che era diventato, per le privazioni del viaggio. A tutti viene concesso il privilegio di fondersi con il sublime che ha in sé di Garuda e della fenice. Giacomino acquista la comprensione del proprio essere verdone, decide di non fondersi per diventare parte del Simurgh, ma ritorna a casa ormai trasformato, lo vedo dirigersi volando verso la valle del denudamento.



Cala il silenzio nella caverna svuotata dagli uccelli, che hanno ormai concluso la loro odissea, Wen Tenriabeng vede nello specchio delle unghie il riflesso del clone della Cina, che si allontana dal palazzo. Si soffia allora in un sogno che raggiunge Saverigading, e nella rete della sua personale gitagovinda realizza compiutamente l'oggetto sonoro del tantra nelle sue mille posture colorate, e anche per lei che è una semidea la prima sillaba è un uomo in corsa nella posa assira inseguito incalzato dalla voce della seconda sillaba : तंत्र.

Nel mio stesso corpo, a questo punto, comincio ad avvertire la manifestazione degli effetti causati dal principio di indeterminazione della Sureq Galigo, ho già detto che nessuno può conoscerla

nella sua interezza, si protegge creando dei buchi vuoti e neri come assenze nella valle del denudamento.

Una sequenza di punti ciechi privi di neuroni specchio che rendono impossibile la mimesi e la metessi, come se un umore chimico turbasse la ghiandola pineale neutralizzando il sinolo di rex cogitans e rex extensa che vi dimora:

io non sono mai riuscito a capire se l'incesto è avvenuto effettivamente, se è avvenuto solo nel sogno o se non è avvenuto affatto.

Ma quello che si avverte è la grande richiamata, tutti gli dei sono richiamati nei loro mondi superiori, i demoni nel loro mondo inferiore, anche gli uomini sono richiamati nell'alveo della loro origine come impiegati dalla trasferta.

Anche Wisma Maria viene richiamata nel Kalimantan dentro la valle del suo stupore e del suo denudamento, dove si scava per trasformare la terra nera in terra rossa e trasformare gli alberi in baracche e ricollocarci dentro le baracche dei poveri coloni sul filo della loro miseria che cade copiosa come neve clemente e misericordiosa.

Ci salutiamo nel bar del cinese, la schiuma della birra cade come neve.

Arriva una falena blu grossa come una faccia

- Sai che l'ho vista solo in televisione la neve-
- ma guarda le terrazze delle risaie sulle colline e le acque che mozzano il fiato
- quelle sì che sono belle..
- sì ma la neve....-
- il tramonto rosso magenta sul tempio-
- ma la neve che cade e il freddo -
- ma il mare coi nautilus...e le farfalle blu... sei fissata sulla neve..
- sì la neve vera non la vedrò mai..-

Kupu-kupu biru berlayar dengan
ayat-ayat yang tertulis
di sayap salju
kuadrat dari Duomo di Milan

Vola farfalla coi versi
scritti sulla neve delle tue ali
fino alla piazza del duomo di Milano

La falena va e viene , ormai è rotta la connessione tra i tre mondi, non potranno mai più comunicare

ciascuno è richiamato nel suo luogo originario.

E i Bugis, cioè gli uomini, sono finalmente soli e liberi senza più dei, nella libera vastità che respira e il mondo a poco a poco si ripopola.

Dall'incesto si ripopola, nella valle del denudamento con i suoi disegni sull'acqua.

Ciao spirito, che rifulgi nella folla di mezzogiorno arrotondato nei tappetini adagiati sulla spalla e orientati verso la strada della preghiera che porta al rifugio presso il signore degli uomini dal male che si annida nel creato, o nella ventiquattrore pandiculante sul fianco, nello stesso verso di oscillazione della cravatta e della lingua quando pronuncia la consonante liquida del sanscrito che è essenza del tantra, nei momenti particolari in cui non si ha più tanta voglia di vivere.

Giacomino ha avuto la sua illuminazione.

Wisma Maria il suo oscuramento.

Sureq galigo è sparsa nell'inconscio dell'Asia, no meglio, come una lingua quasi scomparsa occhieggia sparsa nell'inconscio dell'inconscio, come un principio del piacere, si propaga con i meccanismi dello spostamento e della condensazione che Freud descrive nei suoi saggi sulla metapsicologia, e le sue sineddoche ricorsive sono braccate dagli scritti di Matte Blanco che le insegue nelle loro fughe fin dentro la serie degli insiemi infiniti.

Come la teoria delle stringhe finora non ha portato a nessuna predizione, oltre il guatare a occhi bassi, però potrebbe costituire la base fondante di una teoria del tutto sparsa su fogliettini ciclostilati.

Io ritorno nella mia casa nell'intermundia.

Quando entro nella recepscion del grattacielo azzurro, la segretaria di eciàr mi punta un post-it con scritto pirla in minuscolo, diligentemente lo inserisco nell'orologio dei segnatempi perduti, si spalancano così le griglie degli uffici, e io entro con lo stesso distacco che ha il basso ostinato quando entra nel boogie.

Giancarlo Locarno: Sulju (neve) Centhini

© Giancarlo Locarno

® Vietata ogni riproduzione e/o uso del testo e delle immagini se non previa autorizzazione dell'autore